ISTORIA DELL'EPIDEMIA CHE FÚ IN FUCECCHIO, E SANTA CROCE...

Pierfrancesco Cicci

ISTORIA DELL' EPIDEMIA

CHE FÙ IN FUCECCHIO, E SANTA CROCE

L' Anno 1767.

CON ALCUNE RIFLESSIONI SOPRA LA MEDESIMA

DEDICATA AL MERITO SINGOLARISSIMO

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

RANIERI MARIA MORALI

CAVALIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE EQUESTRE,

PATRIZIO FIORENTINO,

E NOBILE DI SANMINIATO.

IN PISA. L' Anno MDCCLXVIII.

Nella Stamp. Arciv. appresso Gio. Dom. Carotti.

CON APPROVAZIONE.

Itaque in Febrium Epidemicis constitutionibus prudentis Medici est nulli præjudicatæ opinioni mordicus adhærere, sed per se attente animadvertere quo vergat natura, neque ex una observatione, aut fortuita curatione quid in cœteris sit faciendum existimare.

Morga. De Sedib. & caus. Morbor. per Anat. indag. Lib. IV. Epist. Anat. Med. XLIX. n. 21.

Illustris.mo Sig.r Sig.r Padron Col.mo

NÉ lo splendor dei Natali, nè la gloria d' Illustri Antenati, sì per lettere Famosi, che per ragguardevoli cariche con sommo onore sostenute, essendo i più forti motivi, per i quali esigete, o Illustrissimo Signore l' universale acclamazione, ma bensì le sublimi prerogative, proprie di un vero Nobile, che a maraviglia adornano l' animo Vostro, e che ad imitazione degli Avi Vostri Gloriosi vi siete con una giusta riflessione, e con gli ottimi studj ampiamente acquistate, mi anno costretto,

to, vivamente rapito dal valore delle medesime, a porre sotto la protezione del Vostro Chiarissimo Nome, questa mia tenue fatica, che nata tra i miei privati esercizj, nè per fasto, nè per riscuotere applauso, ma unicamente per le premurose richieste di alcuni miei Amici, mi trovo in obbligo di pubblicare. La benigna accoglienza, ed il valevole patrocinio, che VS. Illustrissima spero con tutto il fondamento si degnerà accordare a questo rozzo parto del mio debole talento, molto più che descrivendo esso la tragica situazione, in cui per lungo tempo un Male Epidemico pose due rispettabili Terre della Toscana, risveglierà nel Cuore di VS. Illustrissima quei gentili movimenti di benefica Umanità, che non vanno mai disgiunti da una Persona Nobile, e Generosa, accresceranno al maggior segno il numero delle obbligazioni che le professo, e mi assicureranno il vantaggio di potermi dichiarare perpetuamente con il più profondo rispetto

Di VS. Illustris.

Pisa 2. *Marzo* 1768.

Umiliss. Devotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Pierfrancesco Cecci.

ISTORIA DELL' EPIDEMIA, *Che fù in Fucecchio, e S. Croce*

L' Anno 1767.

CON ALCUNE RIFLESSIONI SOPRA DELLA MEDESIMA.

LE oscurità non leggiere, dalle quali è non poco ingombrata la Medicina, sarebbero assai diminuite ai tempi nostri, se tralasciate le inutili questioni, e le ipotesi immaginarie da quelli, che la professarono, si fossero eglino, e nel fissare le leggi dell' Animale Economia, e quelle da osservarsi nella cura dei mali, serviti stabilmente delle osservazioni più esatte, e di queste soltanto avessero fatta base, e fon-

A damento

damento ai loro ragionamenti; potendosi in questa guisa solamente determinare in Medicina le utili verità, e costanti asserzione, che finalmente si conosce per infallibile anche dall' osservare, che quell' istessi, che sopra certi punti con tanto calore disputarono, e sì contrarj pareri sostennero, quando poi vollero attenersi all' osservazione, e con la sola di lei scorta,

Che mena dritto altrui per ogni calle [1]

fissare qualche proposizione, allora furono costretti ad essere uniformi, ed a convenire amichevolmente intorno a varie cose essenziali.

L' oscurissima origine, e causa della Febbre ci presenta un sicuro riscontro di tutto questo, a rintracciar la quale quanto maggiormente si son torturati i più sublimi ingegni, tanto meno pare esser riusciti in questa impresa, essendone quindi nate non dirò appresso gli Antichi, i quali dietro ai nomi puramente, e cose vane aggiraronsi

Trattando l' ombre come cosa salda, (2) ma

[1] Dant. Inf. Cant. I. (2) Dant. Inf.

ma appresso i Moderni, ai quali pur risplendeva nuova chiarissima luce di ulteriori scoperte, e di un più sensato metodo di ragionare, tante, e sì tra loro diverse opinioni; per altro abbandonatisi alla osservazione in certi casi, non ostante i diversi principj da tali Medici sostenuti, convennero essi in molte cose importanti, e distintamente nella cura, come ha dimostrato il chiarissimo Barkero [3] in quella dei mali acuti.

Che se alla sola osservazione è necessario appigliarsi nella meno incerta cura dei mali tutti, a maggior ragione ella deve seguirsi nei mali Epidemici, per curare i quali come s'avvisa il Sydenham [4] devon seguirsi l'esperienza, e l'osservazione, lasciate le Teorie da parte. E siccome nulla importa per utile degli Uomini sapere *quid morbum faciat, sed quid tollat*, (5) così è, che molti miglior consiglio crederono notare con diligente osservazione ciò, che nei mali accadeva, e questo poi consegnare

 alle

(3) *Conformité de la Medecin An. & moder. &c.*
(4) *Schedul. monit. De novæ Febr. ingressu.*
(5) *Cels. lib. 1. nella Prefazio.*

alle carte, acciò di norma fosse, onde altri regolar si potessero in simili avvenimenti. *Atque in his* (6) *fere stetit* [dirò col dottissimo Sydenham] *magna illa Divini Senis theoria, non ab irrito lascevientis Phantasiæ conamine desumpta, ceu vana ægrorum insomnia, sed legitimam exhibens historiam earum naturæ operationum, quas in hominum morbis edit.* Il che non solo essi fecero, ma consigliarono ezziandio altrui a ciò fare: *Ad omnia vero hæc artis incommoda* (così il Gran Boerahave) *haud datur aliud,* (7) *quod prosit, nisi nova prorsus, atque omnino singularia, quæ quis observaverit, ipse evulget.* Per simile fortissimo motivo non giudicai disconveniente seguire anch' io sì lodevole impulso col raccontare ciò, che nel Valdarno di sotto nelle due Terre Fucecchio, e S. Croce (non avendo le altre di detta Provincia sofferta la comun malattia) è avvenuto nell' Epidemia, dell' anno 1767., e ciò, che ho veduto operare nella medesima, presentare al Pubblico, con alcune brevi riflessioni sopra di quanto in tal congiuntura ferale

(6) *Nella Prefazio.* (7) *Histor. l. Atrocis &c. Morbi &c.*

ferale è feguito. Io non dirò degli altri luoghi, quantunque quafi comune fia ftato detto malore a tutta la Tofcana, poichè non ne ho potuto effere pienamente informato. Per quefto appunto non farò parola di quello fia avvenuto avanti il Maggio 1767, abbenchè i mali cominciaffero a farsi vedere in Fucecchio avanti l'Ottobre 1766.; Imperocchè ne fia ciò, che fi vuole in quanto alla natura, e cura loro occorfo per l'avanti, fi sà certamente poterfi i mali Epidemici cambiare da una ftagione all'altra, talchè quei rimedi, che altre volte fi fono fperimentati efficaci, in fucceffivo tratto dannofi fi trovino. *Hoc faltem pro comperto habeo* (così il prelodato Sydenham) *ex multiplici accuratiffimarum obfervationum fide, prædictas morborum fpecies, præfertim Febres continuas toto quod ajunt cælo differre, ut qua methodo currente anno Ægrotos liberaveris, eadem ipfa anno jam vertente forfitan e medio tolles*. [8] Molto più che dal Maggio 1767. fino a tutto Settembre (del qual tempo tutto ciò, che racconterò s'intenda

(8) *Obferv. circ. morbor. acutor. hift. fect. 1. cap. 2.*

tenda detto) ella fu nel maggior suo vigore, avendo incominciato dipoi in questi luoghi a calmare, e perciò non è mio pensiere di esporre se non quel, che ho potuto osservare,

Quaque ipse miserrima vidi, (9)
ed intorno ad esso andar facendo alcuna considerazioni.

Avanti di dar principio alla tragica Istoria dell' accennata Epidemia, fa di mestiere ridursi a memoria non solamente la costituzione dell' anno 1767, poichè al dire del Gran Maestro della Medicina: *Tempestatum vicissitudines in popularibus morbis potissimum observanda*, ma ancora l'indole del Paese, ove insuriò la malattia, e varj altri fenomeni rilevanti, che la medesima precedettero.

Si soffrirono pertanto gravissimi freddi umidi nell' Inverno per le ostinata Nevi, che cominciando a comparir nel Gennajo, si mantennero congelate in alcuni luoghi fino a Marzo, rinnuovate dalle sopravvenienti, che di tratto in tratto cadevano.

I Tra-

(9) *Virg. Æneid. lib. 2.*

I Tramontani, che acutissimi si provarono in questa stagione, continuarono non solo nella seguente Primavera incostante, fredda, e tempestosa, ma nell' Estate eziandio, che calda anzichè nò si fece sentire. Il Paese è una vasta Pianura giacente in mezzo al Fosso chiamato *Gusciana*, per cui il Padule medesimo si scarica, che parimente quasi da Tramontana lo riguarda, e l' Arno, che a Mezzogiorno le rimane. Egli è basso, e pantanoso, ed i Poveri abitanti dei luoghi sudici si vivono a segno, che non han riguardo a costo della propria salute di empiere di Letami, ed altre immondezze le case loro, per il piccolo emolumento, che da essi posson ritrarre. La carestia non piccola è stata, non solo quà come per la Toscana tutta, e nell' anno presente, ed in alcuni dei passati. Precedè due anni sono gran mortalità nelle Pecore, e nei Pesci del Padule, siccome nell' anno passato, e nel presente, benchè piccola. Nè mancò chi fece riflessione ancora, che nell' Autunno passato 1766. le carni più presto dell' ordinario andavan male, nè si conservavan gran fatto. Co-

minciarono adunque le malattie ad attaccar S. Croce nel Maggio, che fino allora ne era rimasta immune, ed a rendersi più frequenti, e più gravi in Fucecchio, che fin d'avanti l'Ottobre 1766. (fossero o differenti, o l'istesse) le aveva principiate a soffrire. Si sentivano per ordinario le Persone prima di ammalarsi assalite o da una Febbretta lenta, che pochi giorni durava, o da debolezza senza cagione, ed alle volte da piccolo dolor di capo, o gravezza del medesimo, che per altro non impediva i propri Uffizj: Quindi obbligati a coricarsi nel letto, per poco si scorgeva in loro Febbre, ma la debolezza andava crescendo, e sopravveniva molte volte il tremor delle mani, della lingua, o di altre membra, oppressione, e gravezza di capo, alle volte dolore, e da alcuni crudele si sperimentava, come fastidioso per le Giunture. Le Febbri in alcuni compativano sotto specie di Continue Remittenti, e qualche volta ancora di Doppie Terzane, distinguendosi bene le accessioni dalle orripilazioni, che si facevano più forti, e dagli altri segni, che si aggravavano: In altri mentivano le Catarrali

tarrali con dolor di Gola, Tosse, Intasatura, ed altro: In altri poi venivano costantemente Continue. Si mantenevano per lo più in quella sembianza fino al quinto giorno, nel quale si perdevano le accessioni, e gli altri equivoci sintomi. I polsi erano deboli al maggior segno, e tali continuavano per tutto il tratto della Malattia, in alcuni frequenti, in altri tardi, ed in molti frequentissimi. Il fiato era puzzolente, i denti sordidi, e la lingua, che sul principio veniva coperta da una Patina viscosa, bianca, o gialliccia, si faceva in progresso asciutta, scabrosa, e quasi nera. Questa Patina quando veniva racchiusa da una striscia rossiccia, che nell' orlo della lingua compariva, e la circondava, presagj funesti indicava, e tantopiù, quanto più rossa si scorgeva. Le dejezioni, che per ordinario nel quinto giorno cominciavano a comparire erano biliose, sottili, e fetenti, e fetenti pure erano i sudori, che viscidi, e scarsi sul principio venivano. Questi nulla indicavano, quelle al contrario erano critiche il più delle volte, e per mezzo di esse si sgravava la natura. Nel quarto, quinto,

to, o settimo giorno uscivano fuori di frequente Petecchie, ed altri Esantemi, dei quali erano chi più, chi meno ricoperti i Malati, benchè non in tutti, ma nella più parte si osservassero. Si aggravavano in progesso gl' Infermi, sopravvenendo convulsioni, singhiozzo, ansietà, qualche volta vomito, in altri delirio, in alcuni coma, in altri gonfiezza dell' Addome, quale allorchè passava al Meteorismo, segno era quasi certo di morte. A quelli, che erano per guarire cominciavano nell' undecimo giorno per lo più a mitigarsi i sintomi, o nel decimo quarto, ed a venire più abbondanti gli sgravi sopradetti; ovvero erano sorpresi da profondo, e placido sonno, segno sicuro di prossima guarigione. Alle volte passava il male il decimo quatto giorno, o l' anticipava od in salute, ovvero in morte si fosse terminato. Meno i Ricchi dei Poveri, e le Donne degli Uomini furono attaccate, nelle quali più placido corso teneva il male, e meno ne perivono, come anche dei Ragazzi, dei quali pochissimi morirono. Le Campagne ancora furono meno da questi malori travagliate, e pochi

chi passarono all' altra vita. Allorchè poi da qualche scarsa pioggia veniva l' aria rinfrescata, pareva, che qualche ristoro prendessero i Malati, e meno ne cadevano infermi. Ma più vigore prendeva l' Epidemia dopo quattro, o cinque giorni, quando si facevano i calori più ardenti: finchè finalmente verso i primi di Ottobre incominciando i caldi a farsi più miti, cominciò parimente l' Epidemia a calmare.

Dall' Istoria poc' anzi esposta si rileva in primo luogo facilmente, che l' Epidemia, che pose sossopra i citati luoghi consisteva in Febbri Acute, e Maligne, in secondo luogo mi persuado potersi con forti ragioni dimostrare, che lo stato dei fluidi dei miserabili ammalati, era o di putrida dissoluzione già cominciata, oppure di una tendeza ad un tal cadaveroso discioglimento; ed in conseguenza, che putride dovevano dirsi le dette Febbri, come prodotte da una settica sostanza nei loro vasi annidata, o da una putrescente materia. Che le Febbri maligne perlopiù dipendano da putrida dissoluzione del Sangue, e perciò da un morboso principio capace d' indurre

in esso

io esso simile alterazione, lo ha dimostrato chiaramente Federigo Hoffmanno (10) Gio: Huxham (11), ed altri, con tutto che il Chiarissimo Morgagni (12) sia di parere, che qualche volta da straordinario coagulo del Sangue possano essere accompagnate. Innegabile proposizione si è oramai, che i liquidi degli Animali per forza della vita tendono alla putrefazione; che nello stato di Sanità generansi sali neutri soltanto nei loro fluidi, quali per varie cause degenerano non con molta difficoltà in sali alcalini volatili, conseguenze della vera putrefazione; e che tra i liquidi più specialmente putrescibili, vale a dire più atti a somministrare sali di un tal genere, deve annoverarsi la parte rubiconda globulare del Sangue, e la Bile, indicandolo apertamente il Chiarissimo Hoffmanno (13), ed il Macbride (14), purchè si avverta, che una tal putrefazione, della quale son capaci i liquidi

[10] *Dissert. De Malignitatis nat. orig. & causis in Morbis Acutis.*
[11] *De Febribus &c.*
[12] *De sedib. & caus. Morb. per Anat. indag. Epist.* 49.
(13) *In Dissert. De Bile med. Corp. & Ven.*
[14] *Macbride Essai d' Experi. pag.* 339. *mihi.*

quidi mentovati, quando è totale, è incompatibile con la vita, nei gradi suoi minori per altro, può anche nel principio trovando i solidi in lodevole stato di Fisica elasticità, o sia d'Irritabilità mentre una Febbre inflammatoria con rendere i Polsi tesi, veloci, e vibrati, e per tal tempo presentare il Sangue affetto di lentore inflammatorio, fenomeni che in seguito si perdono, e si riduce la malattia a scopertamente maligna, giacchè avanzata la putrefazione tutti i Fenomeni, che l' accompagnano possono intendersi agevolmente. Oltre questo argomento deve aversi in mira l' altro rilevato dalla somiglianza, che tra la Febbre Maligna Epidemica distintamente, e la Peste è stata fissata dai Pratici migliori (15), e specialmente dal Sydenham, quale parlando della Febbre Maligna, che che siasi creduto della qualità sua, così dice = *Revera cum ipsissima peste specie convenit, nec ab ea nisi*

(15) *Willis de Febrib. cap.* 19. *Sennerto de Febrib. lib.* 4. *cap.* 1. *e cap.* 9. *Doleo lib.* 4. *cap.* 5. *Riverio lib.* 17. *sezio.* 3. *cap.* 1. *Etmull. tom.* 2. *colleg. prat. lib.* 1. *cap.* 12. *e si ved. altri.*

nisi ob gradum remissiorem discriminatur (16). Si trovano negli Scrittori di Medicina sentimenti diversi nel fissare la causa della Peste, e dell' Epidemiche maligne Febbri, avvisandosi alcuni, che tanto la Peste, che l' Epidemiche maligne Febbri da un veleno nell' Aria tutto differente alla putredine abbiano origine, ciò non ostante, se si ha riguardo ad alcuni fenomeni, che nelle Pesti si sono osservati, vedremo esser verissimo ciò, che ha notato il celebre Baron di Swieten, *quod hoc incognitum in aere haerens ad pessimam, & subitam putredinem disponat omnia* (17). Ed infatti che altro mai indicava il fetore, che usciva dall' alito degli Ammalati nella Peste d' Atene raccontata da Tucidide? Che il cadere a pezzi le Carni per una Erisipellate Epidemica (18)? che il fetore, che per la Flebotomia tra-

mandava

[16] *Syden. Observ. circa Morbor. Acutor. histor. sect.* 2. *cap.* 2.

[17] *Comment. in Boer. aphor.* §. 605. *n.* 4., *e si veda ancora al* §. 703. *si ved. Federig. Hoffm. Medic. Ration. systhem. tom.* 4. *par.* 1. *sezio.* 1. *cap.* 12. §. 6., *e Dissert. De Temporibus Anni insalubribus n.* 2., *e de orig. & nat. Pestis* §. 1., *e* 2.

(18) *Hippocr. Epid.* 3.

mandava il Sangue nella Peste di Breda (19)? Che l' imputridire alle volte le Carni facilmente, e le altre materie allorchè è vicina la Peste come successe in Nimega [20] se non se una somma putredine? Racconta Zacuto Lusitano [21] esser morti subito tre Astanti per l' immenso fetore, uscito dal Sangue di un' Appestato, mentre se lo cavava, e dice il Pareo [22] d' esser caduto in forte sfinimento per il puzzo, che esciva dalla marcia di due Carboncelli di un Appestato, che allora si ruppero, e simili cose essere addivenute lo attestano il Gemma [23], e Pietro Salio [24]. Laonde i Medici uniformemente: *omni aevo remedia quaesiverunt in illis, quae omni putredini resisterent quam efficacissime, partim hac spe, ut domaretur his frpticum in aere fluctuans venenum; partim ut corpora humana his munita ab omni putredine* *essent*

[19] *Vander Mye. De Morbis Bredanis.*
(20) *Diemerbroeck De Peste lib. 1. cap. 6.*
[21] *Praxis Admira. lib. 3. observ. 43.*
(22) *Lib. 21. De Peste cap. 12.*
[23] *Lib. 1. Cosmom. cap. 27.*
[24] *De Peste Cap. 5.*

essent quam alienissima [25], dovendosi quello che io dico della Peste, intender ancora *cæteris paribus* dell'Epidemiche maligne Febbri. Per confermare il detto fin quì non solamente favorisce il contagio della descritta Epidemia, (con tutto che si possa credere in essa accidentale), per cui gli assistenti al Malato, e gli altri della Famiglia cadevano

..... Velut grex totus in Agris
Unius scabie cadit, & porrigine porci,

indizio certo, secondo il più volte lodato Hoffmanno, (26) di putredine, ma lo dimostrano ancora le anatomiche osservazioni state fatte nei Cadaveri dal Riverio (27) dal Valsalva, dal Morgagni [28] (quantunque egli creda, che le Febbri Maligne, come si avvertì, possano essere alle volte insieme unite al coagulo del Sangue) dall' Hoffmanno, confessando egli essere la putredine in sommo grado nelle Febbri Maligne: *Hinc testantur* (così egli) *observationes Anato-*

[25] *Van-Swiet. comm. in Boer. aphor.* §. 605. *n.* 4.
[26] *Dissert. de Orig. & nat. Pestis* §. 4.
[27] *Cent.* 2. *obs.* 83.
(28) *De sedib. & caus. morb. Epis.* 4. 7. *e* 49.

Anatomico-practica in his Febribus defunctis ventriculum maxima omnium sphacelosa corruptione affici (29), e da altri, fra i quali l' Eccellentiss., ed Accuratissimo Sig. Dott. Venanzio Nisi, dovendo preparare i Muscoli della Lingua, e dell' Osso Joyde, per uso delle pubbliche dimostrazioni Anatomiche da farsi nel Teatro dell' Università di Pisa, trovò alla presenza di molti Giovani studiosi il Sangue dissolutissimo in un' Uomo di anni 30. in circa, morto per una malattia in tutto, e per tutto simiglhantissima alle da me descritte: In una Donna poi di anni 40. privata di vita parimente da una simile malattia a quelle notate, i muscoli così poco resistenti ad ogni più che piccola distrazione fatta ad essi rinvenne, che appena posta la mano sopra dei medesimi per legargli, si rompevano, e quasi gelatina si disfacevano. Il primo era stato aperto 12. ore dopo la morte, ed il secondo 16. (*). Oltre le Anatomiche osservazioni, se si consideri seriamente ciò, che nelle summentovate

B Febbri

(29) *Med. Razio. Sist. tom. 4. par. 2. sezio. 1. cap. 11. §. 7.*
(*) *Queste sezioni seguirono il dì 4. e 5. Dicembre 1767.*

Febbri accadeva, si vedrà chiaramente, che tutto era un prodotto di una somma putredine.

Ed in fatti, che altro mai significava, e la subita enorme prostrazione di forze, ed i Polsi deboli, e languidi, se non se la diminuita Irritabilità del cuore? Che mai, la rarità dei Polsi? tardità talmente notabile in alcuni, che nel Sig. A. A. di anni 22., di temperamento sanguigno, di abito di corpo carnoso, robusto, assuefatto a buoni cibi, ebbi la sorte di contare 33. battute di Polso in un minuto primo, presente il Molto Reverendo Sig. Pievano di Fucecchio, che in una delle sue mani l' Otologio teneva, e dall' altra il Polso del sopraddetto Infermo, avendo io fatto l' istesso per replicate volte in più giorni, se non se l' Irritabilità del cuore languente, e che perciò il cuore divenuto essendo paziente di stimolo, impiegava maggior tempo a contrarsi? E chi mai poteva abbattere, e debilitar così la natural contrattil forza del cuore? forse l' eccedente Pletora? ma la missione del Sangue allo stato naturale restituita l' avrebbe: Chi?

il

il coagulo del Sangue? Ma le spontanee emorragie, che in alcuni si vedevano, il contrario stato del medesimo indicavano: Chi finalmente? la troppa rigidezza dei Solidi? ma vi erano piuttosto di cadaverosa flessibilità i segni. E a dire il vero, che altro mai indicava l'asprezza, ed asciutezza di lingua, quale bene spesso da una Patina gialliccia, e viscosa, alle volte tabaccata, o quasi nera veniva ricoperta; dejezioni biliose, sottili, e fetide, fetore per tutto il corpo dell'ammalato, tramandato intollerabile alle volte da alcuni dei Cadaveri stessi non molte ore dopo morte, sozzure intorno a i denti, inappetenza, sapor rancido, ed amaro, odor della bocca spiacevole, conosciuto tale ancor dagli stessi ammalati, diventar livescente il corpo di alcuni Infermi negli ultimi periodi del viver suo, e poche ore dopo la di loro morte lividi divenire, e tumefatti i Cadaveri, se non se una somma putredine? Nè fa di mestiere, che io mi dia pena a provar verità così manifesta, intesa dai Primi Luminari della Medica Facoltà, come

 da

da Boerahave (30) Van-Swieten (31) Bellini (32) Willis (33) Sennerto (34) Doleo (35) Riverio (36) Capivaccio (37), ed altri. Nè metterò in conto gli Esantemi, e Petecchie, che ricoprivano la cute degli ammalati, quali abbenchè dal Sennerto [38], e dall'Hoffmanno (39) sian creduti provenire da una putrida dissoluzione degli Umori, non ostante ciò da varj è stato messo in questione. Il vero però è, che da varie, e differenti cause possono esser prodotti, ed in varie, e differenti malattie si osservano. Mi vien raccontato da Persona degna di fede, che in un' Epidemia di Febbri continue remittenti, e Terzane perniciose, che regnò in tutto il Valdarno di sotto nell'anno 1765., e nella

[30] *Aphor. de Cogn. & curan. Morb.* §. 85. e 86.
[31] *Comm. in Boer. Apho.* §. 85. 730., e 736.
(32) *De Febrib.*
[33] *De Febrib. cap.* 10.
[34] *De Febrib. lib.* 2. *cap.* 2., e *lib.* 4. *cap.* 10.
[35] *Lib.* 4. *cap.* 5.
[36] *Praxis Medic. lib.* 17. *cap.* 1.
(37) *Lib.* 6. *De Febrib. cap.* 36.
(38) *De Febrib. lib.* 4. *cap.* 4.
(39) *Medic. Razio. sistem. tom.* 4. *sezio.* 1. *cap.* 11. 2. e 6. e *par.* 1. *sezio.* 2. *cap.* 1. §. 1. e *Dissert. de orig. & natur. Pestis* §. 4.

e nella quale niuno guari, che non avesse presa la Chi. Chi. alla dose di due once almeno, si osservavano venir le Petecchie in alcuni anche dopo la guarigione. Non posso fare a meno per altro di avvertire, che a tutti coloro, che dalla da me descritta malattia afflitti sono stati, sono caduti i Capelli, ed a moltissimi in tempo della malattia si esulceravano le labbra. Questo fenomeno parrebbemi, che dasse a sospettare dipender ciò da una materia putrida, caustica, ed erodente, e che anche in virtù di questa fossero prodotti gli Esantemi, e Petecchie.

La fissata conclusione non viene al parer mio punto distrutta, anzi validamente confermata dalle cause esterne, che con tutta la ragione può credersi avere influito nel produrre una sì perversa Epidemica costituzione. Primieramente non è difficile a dimostrarsi, che l' Ambiente di Fucecchio molto tempo avanti la ferale Epidemia fosse assai arricchito di fettiche, putrescenti, o alcalescenti sostanze, le quali potevano benissimo essere dai popoli ivi Abitanti inalate, ed a guisa di fermento

 dar

dar poi motivo ad una strana putrida infezione dei loro liquidi. Il più celere disfacimento putrido delle Carni osservato nell'Ottobre precedente, la morte da qualche anno ancora cominciata di una gran moltitudine di Pecore, e dei Pesci del Padule, e le malattie di carattere putrido, che fino da molto tempo indietro vegliarono nella Terra di Fucecchio, chi giustamente potrà negare, dimostrare eglino abbastanza, che la materia fluttuante nell'Aria, e nelle acque del Padule, capace di produr tali fenomeni, fosse fin d'allora di un' indole fettica, e putrescente? L'origine di tal materia nell'Atmosfera di Fucecchio potrà con ragione ripetersi da una esalazione di particolari sostanze nata, come non è insolito costume in tal congiuntura appunto dal fondo del Padule, o per essersi piuttosto allora, che in altro tempo fatta maggiore la confluenza nel Padule istesso di materie putride, per qualche causa, portate ivi a stagnare con le acque, che in esso scolano, o dall' essere stato maggiore il disfacimento nel suo seno di corpi vegetabili, ed animali, o da quella causa,

caosa, per cui le acque del Salsero scorrendo dentro al Padule, potevano più specialmente in tale stagione esser principio di un certo seminio putrido in tali acque, come fu notato saggiamente [40] da Uomini Grandi nell' Epidemia, che infestò la Valdinievole nel 1756. Che se alle accennate verisimili sorgenti di perniciose esalazioni, si aggiunga quella dal sordido costume di vivere degli Abitanti di tali luoghi rilevabile, ognun vede, che doveva cotesta parte insigne d' Atmosfera, sì per le cattive esalazioni somministrate dal Padule, e quindi verso quelle parti spinte per il frequente spirar dei Venti Tramontani anche avanti l' Inverno del 1767., ed io conseguenza, che potevano fin da quel tempo essere per tutti i numerosissimi inalanti canaletti assorbite dai corpi degli infelici Abitanti a segno di produrre in seguito, attese le particolari disposizioni, i loro strani effetti, vale a dire una putrida costituzione dei loro Umori.

B 4 Ma

(40) *Targ. Tozzet. Relazion. sull' Epidem. della Valdinievo.*

Ma all' accennata fortissima cagione, un' altra assai più vigorosa se ne era aggiunta. Già da qualche anno le raccolte erano state scarsissime, nel 1766 per altro ognun sa pur troppo quanto fosse mancante la raccolta per la Ruggine, che le non secche Biade ancora andò barbaramente divorandosi; per il qual motivo non ostante i più efficaci, ed i più salutari provvedimenti, fù costretta la gente meschina a cibarsi malamente, e di cibi atti a formare un Chilo più agevolmente inclinato alla putrescenza, ed a spossare l'irritabilità del solido, ed in conseguenza ad indurre nel Sangue, e nelle prime strade un' ammasso di putrida materia; proposizione sicurissima, avverata pur troppo dalla ragione, e confermata dall' Esperienza nella terribile disavventura di carestie, giacchè dopo di esse sono insorte Epidemie di Febbri Putride, come si dovrà più ampiamente dimostrare in altro luogo, restando tuttavia indeciso se la cattiva qualità dell' Alimento rispetto ai frumentacei rovinati dalla Ruggine, abbia prodotto i sopradivisati cattivi effetti, perchè essendo la Ruggine una

Pianta

Pianta Parasita abbia distrutto il Parenchima del Frumento istesso, e perciò divenuto un corpo inetto al nutrimento dei viventi, abbia lasciata in libertà la natural tendenza dei liquidi animali alla putrefazione, ovvero perchè essendo la Ruggine una Salina materia caustica, depositata sulle Piante dall' Atmosfera, abbia questa, introdotta e dall' aria, e dal cibo dentro ai liquidi, data origine a sì funesti disordini. Per tali ragioni adunque deve credersi sicuramente, che fino dall' Estate dell' anno 1766., e molto più dell' Autunno di esso stesse annidata nel corpo di tali Abitanti una materia morbosa di putrida natura, ed in conseguenza atta a disporre tali corpi all' Epidemia, che dipoi in Fucecchio, e S. Croca si accese. Molto più che quello, che accadde da tal tempo fino al Maggio 1767 Epoca del micidiale incendio Febrile fù a portata di accrescere la cagione di un sì terribile avvenimento, se si valuti il freddo nevoso, il Tramontano, che vegliò frequentissimo, le irregolarità della stagione di Primavera, la Carestia, e perciò la fame, che pur troppo, allora si fece più

vigoro-

vigorosamente sentire, come si anderà considerando in appresso.

Lo stato dell' anno presente, comecchè e freddo, e nevoso nell' Inverno, ed in parte della Primavera, e dai Tramontani dominato non solo nelle predette stagioni, ma nell' Estate ancora sembrerà forse dover essere stato il più salubre del Mondo; poichè *Quotidianæ autem constitutiones Aquiloniæ quedem cogunt corpora firmiora, & agiliora, coloratiora, & melius audientia faciunt* (41). Ma non già così esser sempre è da riputarsi a mio credere, se porremo mente a quante malattie Epidemiche in simili costituzioni d' annata sono accadute. Quella che fù in Roma nell' anno 1708. (42), nella quale i freddi, e le Nevi comparirono sopra la terra per fino a mezzo Febbrajo, ed i Tramontani, quantunque per qualche tratto di tempo interrotti dall' Ostro, fino ai primi di Giugno soffiarono, ne può esser testimone. L' annata andò simile alla presente, se non che finirono più presto le ma-

(41) *Hippocr. sect. 3. Aphor. 17.*
(42) *Lancis. Hist. Romana Epidem.*

le malattie insieme con i Tramontani; e ciò che se ne fosse in sul principio, io dirò solo, che al cominciamento dell' Estate i mali avevano mutato di faccia, e o si fossero questi veramente inflammatorj, come credè il Lancisi istesso, o d' altro carattere, il fatto si è che differente medicatura richiedevano, e da differenti Sintomi venivano accompagnati. Nè solamente egli è vero, l' eccedente freddo essere stato più volte cagione di mali inflammatorj, come da niuno si nega, ma ezziandio di Putridi. Epidemie di tal sorta, e Pesti istesse sopraggiunte dopo gran fraddi, come seguì ai tempi d' Ippocrate [43], di Galeno [44], d' Hoffmanno (45), ed altre volte ne posson fare ampla testimonianza. Racconta Livio (46) asser nate malattie pestilenti dopo un gran freddo; ed il Fernalio (47), e Radzivilio confermano esserne insorte nell' Inverno, e cessate poi nell' Estate:

Simi-

(43) *Epid. 1. sect. 5. tempes. 2.*
(44) *De lib. propr. cap. 2.*
(45) *Medic. Ration. sistem. tom. 4. part. 1. cap. 10. §. 7.*
(46) *Decad. 1. lib. 5.*
(47) *Lib. 2. De addit. rerum causis cap. 12.*

Similiter quoque (è Diemerbroek) *Joannes Morellus de Febre Purpur. cap. 3. dicit, se non raro observaſſe flante Borea peſtem ferocius in ſuos Cives excanduiſſe, pluresque Aquilonea tempeſtate morbo correptos fuiſſe, & paulo poſt inquit Cabtlom, poſt hyemem ſiccam, & Aquiloneam ſucceſſiſſe ver temperatiſſimum, ac ſaluberrimum, quod tamen induxit peſtem, & quidem tempeſtate Aquilonea, ac puro, ſinceroque Aere exiſtente* (48). E come avverte il Taglini, alle volte *Spirante Borea vis peſtilentia non frangitur, atque retunditur, ſed longe acrius invaleſcit* (49). Ed in fatti ſi vede chiaramente quanto mai il freddo, anche quando ſia eccedente, di dar mano alle malattie Putride ſia capace, ſe la maſſa dei fluidi già da putrido fermento ſia imbrattata, e con eſſo freddo un notabile grado di umidità nell' Aria ſi uniſca. Veriſſimo è, che l' eccedente freddo aſciutto produce rigidezza maggiore, e ſtraordinaria dei ſolidi, e lentore, e coagulo dei fluidi gelatinoſi, e muccoſi ſpecialmente, come appariſce da repli-

(48) *De Peſte lib. 1. cap. 8. not. 7.*
(49) *De Aere lib. 2. cap. 9.*

replicate osservazioni, e vien confermato dalle ragioni fortissime riportate da Jacopo Keil (30). Verissimo è, che quando il freddo asciutto è di un dato grado, molti degli Uomini si risentono in miglior grado di loro salute, non proibendosi in loro la traspirazione, ma facendosi maggiore specialmente la interna, donde le cavità più calde, notate da Ippocrate (31). Ma è verissimo ancora, che se il freddo venga accompagnato da molta umidità, l' affare và diversamente, giacchè le Fibre più flosce, e meno irritabili diventano, e gli effetti del freddo sopra i Solidi, e sopra i Fluidi poco si rendono sensibili; per la qual cosa dalla minor velocità del circolar moto dei Fluidi, la materia perspirabile meno al difuori si tramanda, una tal diminuzione non vien compensata dalla traspirazione interna, ed in conseguenza una maggior dose di alcalescente, e putrida materia si ricoverà nei canali, come oltre molti altri ha provato dottamente ai tempi nostri il

(30) *Dissert. De Frigoris suscepti causa.*
(31) *Aphoris. 15. sect. 1.*

il Macbride, rilevando da un Ambiente umido, e fresco la dissoluzione putredinosa, cagione dello Scorbuto di Mare (52). Per la qual ragione se già nei vasi di tali Abitatori una putrida materia annidava, questa dovè aumentarsi dalla materia dell' insensibile traspirazione d' indole anch' essa putrescente, come i Migliori accordano, facile è a concepirsi, che un freddo di tal carattere, come fù appunto quello della nevosa stagione dell' Inverno 1767., non solamente non poteva preservar questi infelici da simili putride Malattie, ma doveva anzi crescerne a dismisura la rea sorgente; Vale a dire (mi servirò delle parole del Riverio) *majorem fieri putrefactionem contingit*, & *gravius venenum*. Che se a questo l' incostanza del tempo si aggiunga

Cum modo frigoribus premimur, modo solvimur æstu (53)

come appunto successe nella Primavera dell' anno 1767., noi sappiamo per l' osservazione, che maggior disposizione alle malattie

[52] *Nel luogo altrove citat.*
(53) *Ovid. 2. De Arte amandi.*

tie non solo infiammatorie, ma anche pu-tride acquistano i corpi, *In temporibus* [così lasciò scritto il Divin Vecchio] *quando eadem die modo calor, modo frigus fit, autumnales morbos expectare oportet* (54); Quali esser di cattiva indole, e pestilenziali si ha da Celso, e dal Tozzi, (55) poichè discorrendo Celso dell' Autunno, così si esprime: *neque aliud magis tempus pestilentiæ patet, cujuscumque ea generis est* (56). Nè per altro credè il celebre Federigo Hoffmanno (57), che le Febbri Maligne, e Petecchiali regnino così di frequente nell' Ungherìa, ove è gran caldo il giorno, e fresco la notte. Così si propaga nella Barbarìa più facilmente la Peste, allorchè vi è frequente cambiamento, e vicenda di freddo, e di caldo (58): *talis enim aeris habitus* [ne soggiunge la ragione] *dum exitum sordium subtiliorum per cutis poros impedit ad recipiendum contagium corpora praestat praparatiora*. Ma non solamente il freddo

(54) *Hipp. 3. Aphor. 4.*
(55) *Comm. in 3. Aph. Hipp. Aph. 4.*
(56) *Celso lib. 2. cap. 1.*
(57) *Medic. Razio. sistem. tom. 4. par. 1. sezio. 1. cap. 10., e 11.*
(58) *Hoffm. De Orig. & nat. Pest. §. 15.*

freddo nevoso, e l' incostanza dei tempi nella Primavera si unirono a portarci queste Epidemiche malattie. Ma la situazione ancora del Valdarno di sotto bassa, e pantanosa, in cui a quattro, o cinque braccia sotto il suolo si trovano le acque, quali nei Pozzi si intorbidano fino per qualunque più che mediocre piena venga nell' Arno, atta perciò a sommministrare umida esalazione, se non altro disponente alla putrefazione; il Padule quasi dalla parte di Tramontana, onde allo spirar di questo vento inondar potevasi il Paese istesso dalle putride esalazioni del Padule medesimo; inoltre i nocivi effluvj, che dalle sozzure rinchiuse per le case dei poveri esalano, e finalmente la fame sofferta per tre, o quattro anni addietro, e continuata a soffrire con più energia dai Poveri abitanti dei luoghi citati, anche nell' Inverno del 1767. Ognuno sà, che per la fame si fanno i liquidi nostri così acri, e corrotti, che facilissimamente riducono il corpo animale in stato di putride malattie. Per fame intendo non la privazione di qualunque genere di vitto, ma la scarsità del medesimo, per il

qual

qual motivo sono obbligati molti a cibarsi di frumentacei, che non sono di ottima qualità, come nota il Sig. Tissot (59), e perciò nocivi, o di cibi vicini ad imputridire, o guasti, e corrotti, e che per mezzo dei medesimi si accumulano in loro nocevoli umori, o di mala indole (60), o sia perchè quell' istessa causa, che è capace a corrompere i frutti della Terra, possa essere ancora valevole ad infettare i corpi animali, come fra gli altri hanno creduto il Diemerbroek (61) ed il Willis [62], io non entrerò adesso in questa ricerca. Egli è però ben vero, che per la sola fame, come poch' anni accennai, si fanno gli umori del corpo animale così alcalini, e degeneranti in putredine, come si è per sicure esperienze osservato, che valevoli sono a produrre, oltre i molti sconcerti di sanità,

 Febbri

(59) *Avvert. al Pop. sopre la sua salut.*
(60) *Ved. Bonet. Tesor. Med. prat. tom. 1. lib. 1. art. 8. De Peste not. 73., e 74., Senner. De Febrib. lib. 4. cap. 2. ed Hoffm. de Peste. §. 15.*
(61) *De Peste lib. 1. cap. 8. not. 2. probl. 4.*
(62) *De Febrib. cap. 23.*

Febbri maligne, ed altro [63]. Anzichè tante volte è comparsa la Peste istessa dopo la fame, che passò per trito proverbio *Pestis post famem*, nè vi ha Pratico, che non l' ammetta per una causa di quella (64). Dopo la Carestìa procedè quella Peste raccontata da Galeno, che molti anni durò, essendo succeduto ciò, che anche ai tempi nostri abbiamo osservato addivenire, cioè che *consumptis itaque hyeme iis, quæ facta reliqua fuerant, agrestes necessario vere toto fuere pravis alimentis vescebantur, adhibitis ad cibi usum arborum, fruticumque germinibus, ac turionibus, bulbique, & stirpium succo male prædictarum radicibus: pleraque præterea agrestia, quæ vocant olera, prout cuique horum se copia suggerebat abunde ad saturitatem usque ingurgitantes, simul herbas virentes totas edebant elixas, quas antea numquam, nec periculi quidem faciundi*

(63) *Boer. prælect. in propr. Instit. rei Med.* §. 455., 456., §. 77., §. 66. *Ved. gli Aforis. De cogno. & curan. morb.* §. 586., *e not. di Van-Swiet. a detto* §.

(64) *Sennert. De Febrib. lib.* 4. *cap.* 2., *e cap.* 4. *Bonet. Tesor. Med. prat. lib.* 1. *De Febrib. cap. De Pestilen. Willis De Febrib. cap.* 13. *Hoffm. Dissert. De Peste* §. 15. *e Diemerbro. De Peste lib.* 1. *cap.* 8. *Mercurial. De Febrib. lib.* 5. *cap.* 17.

faciundi gratia degustaverant [65]. Non meno questa dalla fame ebbe origine, come altre descritte da Egesippo (66), da Plutarco (67), da Giuseppe [68], da Cesare [69], da Avenzoar [70], dal Foresto [71], dal Rulando (72); e da altri. Ma senza affaticarsi a rintracciare quelle dei Paesi esteri, diamo un occhiata alla nostra Firenze. Questa essendo stata tra le altre, e nel 1325. quando si guerreggiava contro Castruccio, e nel 1347., e nel 1348. da gravi Pestilenze travagliata, sofferse precedentemente la fame; talchè per la Carestia spese il Comun di Firenze nell' anno 1325. in Grano, ed altre Biade più di sessantamila Fiorini, e nel 1347. valeva il Grano un Fiorino lo Stajo (73). Ma per ritornare ove mi era partito mi pare

(65) *Galen. De Succ. bon. ac vitio cap. 1.*
(66) *De Bello Hierosolimitano.*
(67) *In vit. Demetrii, Antonii, & Caesar.*
(68) *De Bello Judaico lib. 7. cap. 26.*
(69) *Lib. 2. De Bello Civili.*
(70) *Lib. 3. tract. 3. cap. 1.*
(71) *Lib. 6. observ. 9. e 26.*
(72) *De morbo Hungarico cap. 8.*
(73) *Rondinelli Relazion. del Contagio seguito in Firenze gli anni 1630. e 1633. cap. 2.*

di poter giuſtamente dire, che tutte le cauſe ſoptariferite ſi unirono a portarci queſte Epidemiche malattie.

Veduto tanto per le eſpoſte cauſe, quanto per i ſegni aſsidenti, e concomitanti le accennate Febbri eſſer' elleno di natura putrida, come prodotte da ſettica materia, guardiamo adeſſo ciò, che è intervenuto intorno alla cura delle medeſime. In eſſa ſe mai fù da oſservarsi quell' importantiſſimo precetto d' Ippocrate *exercere circa morbos duo, ut proſis, aut ne quid noceas* [74] era maſſimamente da farlo; poichè ſi è veduto, che quanto meno erano medicati i malati, tanto più facilmente guarivano, eſsendovene ſtati molti, che non avendo potuto, o voluto chiamar d' intorno Medico alcuno, e non avendo perciò adoprati altri rimedj, che quelli ſuggetitigli dal loro appetito, più agevolmente, e con meno pericolo di quelli ſtati curati con i medicamenti, ſi ſon ridotti allo ſtato di Sanità. Per la qual coſa quei Medici, che anno ſecondato queſto regolamento inſegnato loro dalla oſserva-

zione

(74) *De Morbis Vulgarib. temp. 2. sex. 50.*

zione della natura; standosene quasi con le mani a cintola, meglio son riesciti degli altri, che con replicati Salassi, e con forti Vescicatorj anno trattato i loro malati. Ha fatto manifesto l' esperienza esser vero verissimo ciò, che lasciò scritto il Divino Maestro: *interdum enim optima Medicina est, Medicinam non facere, & ad aurem, & ad alia multa* [75]. Differente metodo pertanto è stato praticato nel medicar questi mali, e la diversità più che in altro verteva sul Salasso, facendo alcuni cavar replicatamente Sangue, altri una sol volta nel principio del male ai Pletorici, e robusti, e neppure una stilla a quei, che in contrario stato si ritrovavano. Non sò se erano mossi i primi a far uso della Flebotomia il più delle volte replicatamente, o dal creder questo male Inflammatorio, e non Putrido, o dalle opinioni di altri rinomati Medici, e di gran fama, che asseriscono doversi anche nelle Febbri Putride tagliare la vena. Se credevano, che il male fosse inflammatorio, io vorrei, che mi

(75) *Hippocr. De Arte.*

accennassero i segni caratterizzanti un tal male. Dova mai avevano i malati un calor grande, un polso duro almeno sul principio della malattia, e gli altri sintomi, che sogliono le Febbri inflammatorie accompagnare? [76] Ma dato che il polso fosse in alcuni duro: che non può dipender la durezza del polso dalla rigidezza indotta nei lati dell' Arterie, da un fluido nerveo troppo irritante, che obblighi la di loro carnosa membrana a contrarsi, o dal Sangue, che circola per le Arterie medesime irritantissimo in tal caso rispetto alla di loro tunica muscolare, e perciò diventi ella più rigida, e formi il polso duro, come avvertirono fra gli altri i Dottissimi Senac, e Sauvages? (77) Che debba poi credersi irritante questa materia settica, dal solo riflettere, che essa non entra tra i naturali componenti del Sangue, è facile al parer mio il rilevarlo. Neppur la cotenna potrà essere argomento sicuro della legittima costituzione inflammatoria in tali Febbri. Più,

[76] *Van-Swiet. Comm. in Boer. Aph. §. 736.*
[77] *Dissert. De Febrium caus.*

Più, e diverse sono le cause per le quali il Sangue cacciato dai vasi può ritrovarsi dotato di questa scorza, giacchè si dimostra, che tanto da un lento moto dei fluidi con solidi rilasciati può generarsi senza la mescolanza di putrida materia nel Sangue, quanto da un accresciuto moto del Sangue per cagione meccanica puramente, o per mezzo di acre non alcalino unito al Sangue con solidi rigidi, e validamente contrattili può prodursi. Perlochè non è punto falsa la sentenza di quelli, che credono poter dipendere ancora da una materia mescolata con il Sangue d' indole Settica, ed atta a ridurlo in una putredinosa dissoluzione, come appunto tralasciati molti altri, che potrebbero più per affettare una ricercata erudizione, che per legittima necessità citarsi, aveva notato il Chiarissimo Gio: Huxham nel suo trattato delle Febbri (78), notando solamente, come egli era appunto osservatore esattissimo, che la corteccia, che si osserva nel Sangue affetto di putrida dissoluzione, quando di un certo grado ella

 è nel

[78] *Cap. 3. De putrido Sangu. de Perip. Peripneu., & Pleurit.*

è nel principio, si riscontra ordinariamente sparsa di un numero considerabile di punti rosseggianti (come non da rosseggianti punti, ma da piccole rubiconde strie fregiata, di biondo colore, poco resistente al taglio, e con molto gialliccio siero fù osservata in questa Epidemia, in pochissimi casi fra tanti Sangui estratti porporini, e facilmente divisibili dal coltello), a differenza della Cotenna istessa da altra cagione prodotta, e con diverso stato del Sangue congiunta, che affatto bianca ci si presenta, derivando certamente tali punti, o strie rosseggianti, dalla dissoluzione dei globetti rossi del Sangue, che rimangono impegnati perciò nella gelatinosa materia nell' atto del suo congelamento in cotenna. Forse pretendevano argomentarlo dai dolori di capo, Delirj, ed Ansietà, che alle volte molestavano gli Infermi? ma anche in quella febbre descritta da Malovin [79], che occise in Roven sul fine del 1753. molte persone in breve tempo, si vedevano i Delirj, ed i dolori di testa molestavan gl' Infermi, eppure il col-

legio

(79) *Mem. de l' Acad. R. des sc. a. 1753.*

legio di quei saggi Medici decretò di non far conto di quei Delirj, e dolori, e di non doversi cavare il Sangue, *Ob malignam enim* [così il Morgagni] *Materiæ acrimoniam*, (80) *Ventriculum*, *&* *intestina irritantem*, *inflammatio demum illa fiebat*, *qua in iis Visceribus*, *jam in gangrænam degenerans*, *reperta est*, *reliquis internis illæsis partibus*, *&* *præsertim capitis*, *quod dolore alioquin*, *per consensum videlicet*, *in dies crescente*, *&* *delirio vexatum fuerat*. *Sapienter igitur*, *atque utiliter Medicorum Rothomagensium collegium*, *non attendendam tunc inflammationem statuit*, *quæ aut nulla initio erat*, *aut ex accidenti in progressu nascebatur*: *sed materiæ acerrimæ è primis viis educendæ esse operam dandam*. *ab hac enim*, *si intus relinqueretur*, *irritationem permanentem multo magis*, *quam transeuntem ab evacuantibus præsertim mitioribus esse timendam*. Fù fatta una sezione di un Cadavere in Fucecchio, ma siccome fù tagliato molte ore dopo la morte mi fù detto, che poco poterono ravvisare, ma quando avessero trovate delle interne infiammazioni risponderò col

(80) *Epist. Anat. Med. 68. de Febrib. n. 3.*

col Sig. Morgagni [81] *Nunquam tamen non cogitabis, quæ in Visceribus sive inflammationes, sive gangræna, sive alia dissecantibus se obtulere, effectum potius præcipui latentis morbi; quam morbum ipsum facile fuisse.* Forse lo deducevano dalle convulsioni? In quanti cadaveri aperti dal Celebre, e non mai abbastanza lodato Sig. Morgagni di coloro, che convulsioni (82), dolor di capo, e delirio, uniti alle volte anche a Febbri Ardenti, hanno sofferto, non si trovò infiammazione alcuna (83)? Neppur l'ansieta febrile tra i segni della infiammazione può numerarsi, potendo questa da varie altre cagioni addivenire, come ne fanno fede i più volte lodati Boerahave, e Van-Swieten [84]. Finalmente se la da me divisata febbre fosse stata inflammatoria; Ella doveva esser Benigna, o Maligna; se Benigna *repetitis missionibus Sanguinis levatur; Si maligna deterior fit, & citius occidit* (85).

Ma-

(81) *Epist. anat. Med. 68. De Febrib. n. 3.*
[82] *Epist. Anat. Med. 10.*
(83). *Epist. anat. Med. 1. e 7.*
[84] *Aph. de Cogno & curan. Morb. cap. Anxietas Febrilis, in vary luoghi.*
(85) *Morgagni Epist. Anat. Medic. 68. n. 3.*

Ma invece di esser così, succedeva ciò, che dice Avicenna, che *ipsius Ægri pulsus, & urina a naturalibus non multum distant, & tamen Febris ipsa interficit* (86). Se poi dalle opinioni degli Scrittori sono stati mossi a cavar Sangue, io dico, che la natura non obbedisce alle opinioni degli Uomini; di cui ezziandio ve ne son tante in contrario, che non sò, perchè *potius alicui* (dirò con Celso) *Hippocrati credat, quam Herophilo? cur huic potius quam Asclepiadi* (87)? Son di parere, che vada cavato Sangue nelle Febbri putride; oltre gli Antichi, come Galeno, Paolo Egineta, Oribasio, Alessandro Tralliano, Avicenna, molti ancora dei più Moderni, come il Mercato, Trincavelli, Gio: Costeo, l' Altomaro, Andernaco, il Foresto, il Capivaccio, ed altri; Ma oltre che a questi si può opporre il Brunner, il Rulando, il Pereda, il Michaelis, l' Etmullero, Loob, l' Hoffman, Tissot, Pringle, Van-Swieten, con altri molti; fa di mestiere esaminare le loro ragioni.

(86) *Fen. 1. lib. 4.*
(87) *Lib. 1. nella Pref.*

gioni. La maggior parte di queste così frivole sono, come di dover seccare il corpo; doversi cavare il Sangue, che per esser putrido non è più atto alla nutrizione, ed altre di simil fatta, che non vi ha bisogno di confutarle. Altre poi sono appoggiate all' Autorità dei più Antichi, e specialmente di Galeno, il quale così parla = *Saluberrimum est in Febribus venam incidere; non continentibus modo, verum etiam aliis omnibus, quas putrescens humor concitat, ubi praesertim nec aetas, nec vires prohibent*, e ne soggiunge dipoi la ragione: *levata namque, qua corpus nostrum regit natura, exonerataque eo, quo veluti Sarcina premitur, haud aegre quod reliquum est vincet. Itaque proprii muneris haud oblita, & coquet quod concoqui est habile, & excernet quod potest excerni* (88). Nel che è da notarsi, che si deve cavar Sangue quando nè l' età, nè le forze lo impediscono. Ora io domando, se la subita prostrazione di forze, e languidezza di polso, compagne inseparabili al dire di tutti i Pratici di questi mali, sono segni di gagliardia? che se non

(88) *Galen. 11. Method. Med. cap. 15.*

non lo foss, dunque neppur secondo Galeno va cavato il Sangue. Nè mi pare aver forza la ragione da Lui portata, poichè ciò, che aggrava la natura, come si fa mai, che vada scaricato per le vene (per le quali esso con ciò, che non l'aggrava viene in proporzione a detrarsi) e non per altre parti? Anzi diminuendosi col cavar Sangue le forze, si impediranno, o ritarderanno almeno le Crisi, e bisognerà, cha la natura istessa si scordi di conquocere ciò, che è da conquocersi, e di separare ciò, che separar dovrebbe. Galeno istesso peraltro nel cap. 11 del Lib. *De Cibis boni, & mali succi* non biasima quei Medici, che nella Peste, che ivi descrive, di cui poc'anzi feci menzione poco si azzardavano a cavar Sangue per cagione della debolezza di forze, che a quell' infermi sopraveniva. Lodano Andernaco, ed il Sydenham la missione del Sangue (89), ma ne assicura il primo, che nella Peste de' suoi tempi morivano tutti quelli, che se lo cavavano, ed il secondo, che in quella che fù in Londra gli anni 1665., e 1666.

[89] *Lib. De Peste.*

e 1666. con tutti i buoni metodi ritrovati settemila in sette giorni restarono spenti: *Ab hac tempore immaniter debacchari coepit calamitosa illa Pestis, quae eo tandem truculentiae devenit, ut septem dierum spatio totidem animarum millia in hac Urbe extinxerit* (90). E si deve anche notare, che il provocare i sudori, come attesta il medesimo, suppliva al Salasso. Perlochè vedendo alcuni con tutte le sue buone ragioni, quanto era dannosa la missione del Sangue nella Peste, furono parchi, e circospetti nel ciò fare, come il Riverio, il Mercuriale, il Boneto, e Pareo; ed altri vi si opposero addirittura, come Giacomo Silvio, il Fernelio, il Cardano, Pietro Salio, Minderero, Diemerbroek, ed altri. Non nego, che vi siano state delle Pesti, in cui la cavata di Sangue abbia giovato. Nella febbre pestilente seguita a' tempi d'Oribasio non guarivano i malati, come egli attesta (91) se non col cavar loro due libbre di Sangue dal Piede. Si cavava ancora Sangue, o [illegible] fino

[illegible]

[90] *Syden. observ. circa morb. acut. histor. sect. 2. cap. 2.*
[91] *Lib. 7. cap. 10.*

fino nell' undecimo giorno nell' Epidemia di Febbri Petecchiali, che fu in Monpelier l'anno 1623. [92] Scrive il Sydenham [93] che nella Fortezza di Dunstar furono curati felicemente i Presidiarj attaccati da una Peste, che vi fù portata d' altronde, con una abbondantissima Flebotomia. Il Foresto ancora afferma, che nella Peste di Delft giovò la cavata del Sangue, quando veniva fatta dentro le 12., o 20. ore, essendo dannosa dipoi [94]. Non è però per questo che il più delle volte non sia stata quella nociva, come tanti, e tanti esempj ne fanno fede. Sono di ciò testimonj oculari il Falloppio, il Dodoneo, Enrico Fiorentino, Gesnero, Diemerbroek, e molti altri (95); talchè ebbe a dire l' Ippocrate della Francia = *in peste Medici celeberrimi, qui longo artis usu, doctrinæ studio compleverunt, prorsus abstinent a Venæ sectione, experti eos, quibus Sanguis sive instio, sive postea*

[92] *Rev. praxis Med. lib. 17. cap. 1.*
[93] *Observ. circa morb. acut. histor. sect. 2. cap. 2.*
[94] *Ved. Bonet. Tesor. Medic. prat. lib. 1. cap. 9. De Pestilen.*
[95] *Diemerbr. De Peste lib. 3. cap. 3.*

postea esset mistus paulo post obiisse, aut in deterius lapsos esse (96). Di più fa menzione Wiero [97] di Angine, e Pleuritidi pestilenti, che furono l'anno 15801, mali nei quali la missione del Sangue altre volte si sperimentò utilissima; e dice esser morti tutti quelli, che si Salassavano; quando non lo facendo, appena il millesimo ne passava; E da notarsi ancora, che nell' Epidemia di Roma raccontata dal Lancisi (98), abbenchè sul fine comparisse sotto specie di Pleuritide, la Flebotomia, che di Inverno, e per l' avanti giovava, allora era molto pregiudicevole. Sembra parimente, che tendesse all' Infiammatorio quella Malattia Epidemica, che afflisse nell' anno 1510. specialmente la Francia, eppure anche in questa al riferire d' Ambrogio Pareo (99) nuoceva il Salasso. Per la qual cosa si vede manifestamente, che non si può assegnare regola certa per curare le Malattie Epidemiche, ma bisogna con- l' attenta

(96) *Fernel. lib. 2. De addit. rerum. caus. cap. 12.*
(97) *Lib. Rarar. observ. Medic.*
[98] *Hist. Romanæ Epid.*
[99] *Lib. 21. De Peste cap. 5.*

l' attenta osservazione rintracciarne il metodo più sicuro; Verità insegnata dai primi Lumi della Medicina, e specialmente dal più volte lodato Baron di Swieten: *cum e contra in illis, quæ a stimulo venenato fiunt, sæpe spectatorem agere cogatur, donec attenta observatione morbi genium, & decursum, & naturæ varia molimina didicerit, quia stimuli talis indolem tantum per effectus in corpore ægrotante natos cognoscere potest:* (100): Ed il Sydenham *in hac itaque tam spissa rerum caligine nil mihi prius est, quam quando novæ Febres grassari incipiunt cunctari paulisper, & ad magna præsertim remedia non nisi suspenso pede, ac tardius procedere, diligenter interim illarum ingenium, atque morem observare, quibus itidem præsidiorum generibus ægri juventur, vel lædantur, ut quam primum his, repudiatis illis, utamur* (101). Degli altri poi, che erano di contrario sentimento, e che data certe circostanze non facevano salassare, se non che una sol volta, queste erano presso a poco le ragioni: Se il male è Putrido,

D come

[100] *Van-Swiet. Comm. in Boer. Aphor.* §. 605.
[101] *Observ. circa Morbor. Acut. hist. sect.* 1. *cap.* 2.

come veramente lo era, questa Putredine, o si vuol che consista nelle prime strade, o nei vasi sanguigni: se nelle prime strade, non sono luogo conferente le vene, per cui si fa l' Evacuazione: se nei Vasi Sanguigni, dovendo la materia putrida, qualunque ella sia esser mescolata uniformemente col Sangue, verrà in proporzione con esso a detrarsi, ed il Sangue rimanente nell' istessa proporzione resterà imbrattato da quelle particelle eterogenee. Che se poi si voglia, che sia il Sangue istesso putrefatto, milita l' istessa ragione. Se di più si scemano con la missione del Sangue le forze, come potrà mai soddisfarsi a quelle due principali, ed importantissime indicazioni, che sono *si vitæ, ejusque viribus consulitur, acre irritans corrigitur, & expellitur* (102.)? Che non si soddisfaccia alla prima, egli è certo, poichè non credo, che dopo l' esperienze dell' Hales (103), e le dimostrazioni del Celeberrimo Haller (104) si possa mettere in dubbio. Meno ancora alla seconda

[102] *boer. Aphor. De cogno. & curan. morb.* §. 598.
(103) *Emastatic.*
(104) *Physiolog. lib. 4. sect. 5.* §. 14.

conda si sodisfà, che due cose comanda, cioè che si corregga l' acrimonia (sotto di cui vien significato tutto ciò, che è di eterogeneo, e non naturale), o che si cacci fuori dal corpo. Nè l' uno, nè l' altro con la Flebotomia potersi eseguire è manifesto; poichè come si è detto di sopra, non si estrae con quella solamente la materia peccante, ed in secondo luogo non son le vene in questi casi luogo conferente. Per la qual cosa bisogna fare il primo, con rimedj, che a quell' Acrimonia siano opposti, o aspettando la cozione della materia, ajutarne l' uscita; per il che fare, esservi necessaria una più vivida Irritabilità del cuore, per render più veloce il moto circolatorio è manifesto, come lo avverti fra gli altri il Celebre Van-Swieten (105). Onde vien sommamente raccomandato, ed in specie dal Gran Boerrhave [106], e dal suo Insigne Commentatore di sopra citato [107] il non sopprimere l' impeto febrile particolarmente avanti, che la materia sia concot-

D 2 ta,

(105) *Comm. in Boer. Aphor.* §. 734.
(106) *Aphor. de Cogn. & curan. morb.* §. 609.
(107) *Van-Swiet. luog. citat.* §. 609., e 593.

ta, e separata, ma il tenerlo in una giusta moderazione. Ed in fatti si sà per le memorie, ed osservazioni di sommi Uomini, e vien confermato dalla ragione *felicissime curari Febrem sæpe per Febrem ipsam, modo in justo moderamine retineatur* (108). Or se si conosceva dal polso debole, dalle forze prostrate, e dagli altri fenomeni, che l' Irritabilità del cuore era diminuita moltissimo in questi mali, ed in conseguenza i moti da lei, come la prima molla, dipendenti erano languidi, e sapendosi che la missione del Sangue debilita più che più ed i moti, e le forze, come ho notato di sopra, non andava certamente al parer mio in verun conto eseguita. Per la qual cosa è verissimo ciò, che notò il più volte citato Van-Swieten [109] *æque ergo peccant illi, qui vena sectionibus, Clysmatibus &c. omnium Febrium curam tentant, ac ii, qui cardiacis, stimulantibus, moventibus &c. ubique utuntur*. Anzi la Flebotomia nei mali inflammatorj istessi, ed in alcuni altri nei quali

(108) *Van-Swiet. Comm. in Boer. Aphor.* §. 593.
(109) *Loog. cit.* §. 609.

quali a' tempi d' oggi si farebbe senza risparmio, è stata qualche volta di danno, come ne fanno fede i mentovati Hoffmanno [110], e Van-Swieten [111], ed alle ragioni già dette si aggiunge l' esperienza di molti Medici di gran nome, e specialmente del Michaelis, dell'Ermullero [112], di Hoffmanno [113], di Van-Swieten [114], e di Pringle [115], quale dice di più, che molti sono scampati dalle Febbri Maligne senza Salasso, ma ben pochi dopo larghe missioni di Sangue. Si è ancora osservato in alcune Epidemie, che più facilmente si sono ammalati quelli, cui si era di fresco aperta la vena, come racconta l' Hoffmanno [116] effere addivenuto nel Ducato di Magdeburgo gli anni 1726., 1727, e 1728., e Diemerbroek

D 3 nella

(110) *Medic. Razio. sistem. Tom.* 4. *sect.* 1. *lib.* 1. *cap.* 13., *e cap.* 16. *part.* 1. *sect.* 2. *cap.* 2. §. 3.
[111] *Comm. in Boer. Aphor.* §. 598.
[112] *Colleg. prat. lib.* 1. *sezio.* 15. *cap.* 6.
(113) *Med. Razio. sist. Tom.* 4. *par.* 1. *sezio.* 1. *cap.* 10. *e cap.* 11. §. 6.
(114) *Comm. in Boer. Aph.* §. 736.
[115] *Malat. d' Armat. par.* 3. *cap.* 4. §. 5., *e cap.* 6. §. 2., *e* 5.
[116] *Med. Razio. sist. Tom.* 4. *par.* 1. *sect.* 1. *cap.* 4. §. 4.

nella Peste di Nimega; *Nam in hac Peste* (così egli) *Noviomagensi, neque Quercetani scrupulosæ temporum observationes unquam impedire potuerunt, quominus Pestis invasio brevi post venæ sectionem sequeretur: semper observavimus venæ sectiones etiam in optime sanis, & plethoricis institutas, fuisse damnosissimas* (117). E si osserva come asserisce il Willis, che il troppo frequente Salasso rende gli Uomini più suscettibili della Febbre: *præ cæteris vero observatione constat, quod crebra Sanguinis missio Homines Febri aptiores reddat* (118). Ma senza l' esperienza degli altri ciò si vedeva colla propria osservazione; poichè peggioravano i Malati a proporzione, che loro più Sangue era cavato, facendosi più piccolo il Polso, crescendo le convulsioni, e delirio, e sopraggiungendo se non vi erano, gli altri sintomi. Cosa, che non è adesso la prima volta accaduta, attestando Pringle (119) aver l' istesso osservato. Per meglio accertarmi adunque qual fosse il più sicuro metodo, se

(117) *De Peste lib. 2. cap. 8. not. 1.*
(118) *Willis De Febrib. cap. 9.*
(119) *Malat. d' Arm. par. 3. cap. 4. e cap. 6.*

se cavar Sangue, o nò; non mi parve migliore espediente, che vedere in qual maniera medicati, più, o meno ne moriva; poichè al dire dell' Ippocrate Inglese, *si plures hac via, quam alia ista mortem effugiant, facile solvitur controversiae nodus* (120). Ciò io feci, investigando qual si fosse il numero dei malati, e quello dei morti più esattamente, che fosse possibile, e le varie maniere, con cui venivano curati gli Infermi. E questo mi riescì agevolmente, vedendo ciò, che era successo in Fucecchio, e ciò che in S. Croce era accaduto. In queste due Terre diversamente si curavan gl' Infermi, facendosi a S. Croce uso una sol volta del Salasso nei robusti; in Fucecchio al contrario replicatamente. Le circostanze dei Luoghi erano quasi le medesime, non essendo distante S. Croce da Fucecchio, che per poco più di un Miglio, ed avendo dalla medesima banda il Padule, qual per altro un poco più vicino a Fucecchio rimane. Questa Terra è situata parte sopra di un Colle, parte alle Falde,

[120] *Syden. Sched. monit. De novae Febris ingress.*

continuando però le abitazioni per la pendice, S. Croce poi si è posta tutta in Pianura. Ma chi vorrà più chiaramente essere informato di detti Luoghi, dia un' occhiata alla carta Topografica della Valdinievole inserita nella bella, ed eruditissima opera del Sig. Dott. Gio: Targioni Tozzetti intitolata = *Della Insalubrità d' Aria della Valdinievole* =. Le Malattie erano l' istesse, e dagli stessi segni accompagnate. La cura nel rimanente fù quasi l' istessa, a riserva di alcuni forti Vescicatorj, che in Fucecchio alle volte furono adoprati, quantunque più danno, che utile paresse che arrecassero. Avendo dunque pregato alcuni Amici in Fucecchio, ed in S. Croce a farmi la finezza di notare quanti ammalati erano stati in Fucecchio, e quanti in S. Croce più esattamente che fosse possibile, e veduto quanti in amendue le Terre erano i morti, ritrovo dal calcolo dei medesimi, che *data proporzione* ne son morti più in Fucecchio, che in S. Croce, come può sempre con facilità riscontrarsi. Nel far questo computo, per non aver potuto rintracciar con tutta l' esattezza, quanti

quanti ammalati siano stati in Fucecchio dal Maggio fino a tutto Settembre, per detrarli dal numero totale, ed incominciare dal Maggio, mi è convenuto incominciare dal Marzo: In S. Croce poi dal Maggio fino a tutto Settembre. Io fisso il computo a tutto Settembre, nè vi comprendo gli altri Mali, come neppure intendo di ragionare degli Abitanti delle respettive Campagne, e dei Ragazzi. In Fucecchio il rimanente della cura, eccettuatine alcuni Antisettici, fù quasi l' istessa che a S. Croce.

In S. Croce poi la cura fu questa: Oltre gli Antisettici sì in forma di bevanda, come di Clistere, Subacidi, e larghe bevande per tutto il corso della Malattia, furono messe in opra frequenti lavande con acqua tiepida, ed aceto alle braccia, e mani, e fu ricorso sul principio del Male alla Chi. Chi., e Serpentaria Virginiana. Queste due ultime non corrisposero ai desiderj, nè a dire il vero, alcun sensibile effetto da loro si riconobbe. Ma comecchè danno alcuno non arrecavano, perciò ne fu continuato l' uso, sulla speranza, che con la loro

loro virtù Antisettica potessero in qualche parte opporsi alla Putredine, che si scorgeva. Queste furono praticate il più delle volte fino al quinto giorno, dal quale in poi, vedendo, che la natura si sgravava per secesso, per mezzo di certe dejezioni fetide, sottili, ed abbondanti di un color giallo intenso, o verde intenso, che in tal giorno regolarmente, o nel settimo aveva principio, parve più opportuno ajutarla per questa strada. Ciò fù eseguito felicemente in coloro, che a tali scarichi erano alquanto restii, per mezzo del Sy. di Cicor. compost. quale dato alla dose di onc. 2. per mattina, non passava per ordinario il terzo giorno, che non avesse prodotto l' effetto desiderato. A tutti coloro poi, che non avessero avuto sì fatti sgravj nel decorso della malattia, o non fossero stati sufficientemente abbondanti, si tumefaceva il basso Ventre, a passava al Meteorismo, e Comatosi se ne morivano. Era il Meteorismo un segno funesto, quale se non avesse ceduto, indicava sicuramente la morte, se di più unito era alla soppressione dell' Orina. Io non farò parola degli Antelmintici, che furono

adoprati

adoprati in quei casi, in cui erano indizzj di Vermi, non essendo sopra di ciò cosa particolare occorsa. I sudori nulla giovavano, anzi che si vedevano il più delle volte sul principio fino al quinto giorno viscidi, e nulla indicanti, o profusi (benchè ciò a pochi accadesse) un giorno, o due avanti la morte. Avveniva talvolta, che la materia febrile si deponeva al Polmoni, quale non potendo essere espulsa dall' Infermo, nè con le proprie forze, nè con l' ajuto dell' Ossimele dato a cucchiajate, o di altri piacevoli rimedj, ne fù procurato lo sgravio con leggieri Vessicanti. E benchè si sia detto, che i Vessicanti piuttosto portassero del pregiudizio, non ostante ove altro consiglio non rimaneva per espellere la materia, che nei Polmoni si annidava, fù stimato più espediente in questi casi il ciò fare; poichè come dice Celso *praestat enim saepe anceps experiri remedium, quam nullum*. Gli acidi mineral furono sperimentati di gran vantaggio, e specialmente lo Spirito di Vetriolo, quale era dato a gocce ogni giorno, cominciando regolarmente dal quinto, vedendosi far più

mai

miti tutti i sintomi, e specialmente le convulsioni. Per rimediare poi alle affezioni Comatose, che gravi comparivano in questi mali, furono usati i Senapismi, e ritrovati utilissimi, poichè non passava per ordinario un giorno, e mezzo, che non svegliassero gli Infermi, e se ne vedessero buonissimi effetti, come gli aveva osservati anche Pringle (121) nei mali infiammatori, ove erano e piccolezza di Polso, e Delirio, più che dai Vescicanti, e come vantaggiosissimi gli aveva riscontrati il Sig. Tissot nelle Febbri Biliose con putrida dissoluzione (122). Gran vantaggio portarono ancora, allorchè era più leggermente attaccato il Capo, le Fomente ai Piedi, e Pediluvj, ma specialmente più d' ogni cosa gli Animali, come Piccioni, e Galletti allora aperti vivi, il di cui calore si applicava all'estremità delle gambe per lo spazio di ore 4 in circa, praticati unicamente per fomenta. Non posso però fare a meno di raccontare un fenomeno, che

[121] *Malat. d' Armat. par. 3. cap. 1.*
(122) *Tissot. De Febrib. Bilios.*

che succedeva, ed è, che se quando si toglievano questi Animali i loro interiori erano fetenti, e macchiati di un livido intensso, segno era, che avevano portato giovamento; ed al contrario. Qual ne sia la ragione io non starò a disputarne. Dirò solamente con l' accuratissimo Sig. Fontana Professore dell' Università di Pisa, e Fisico del Regio Museo di Toscana = Chi può dir tante cose, se la vista è così corta (123)? = Egli è però vero, che questo metodo da molti Medici di gran Nome è stato praticato negli antichi tempi, nè è stato dispprezzato nei tempi posteriori; e perciò dirò col non mai abbastanza lodato Sydenham, quale di rimedj di simil fatta si era alcune volte servito (*) *neque profecto me pudet hujus remedii meminisse, tametsi petulci quidam homines, atque arrogantes, omniaque vulgaria ingenti supercilio contemnentes, me forsitan hoc ipso nomine asperna-*

---

(123) *Font. Mot. dell Irid. cap. ult.*

(*) *Aliorum autem remediorum successu frustratus alio consilium vertere coactus fui, cum successu non vulgari; nempe adolescentulorum vivum, vegetumque calorem ægris adplicando. Syd Observ. circ. Morb. Acut. hist. sect. 1. cap. 4.*

aspernabuntur. *Ego enim proximi mei commodum*, *ac salutem vanis illorum opinionibus longe anteferendam censeo* (124). Nè riguarderò ciò che il Signor Tissot [125] dica contro questo metodo, della di cui efficacia vengo assicurato dalla inappellabile esperienza, contro la quale non può opporsi argomento.

E non v' ha loco ingegno di Sofista (126).

IL FINE.

[124] *Sydenh. Observ. circa Morbor. Acut. hist. sect.* 1. *cap.* 4.
[125] *Tissot. Avver. al Pop.*
[126] *Tasso del Mondo Creat. gior.* 4. *n.* 46.

NEL tempo, che si stampava questo Libbretto fu assalito da una malattia un Soggetto di moltissimo merito nelle cose Mediche, Chirurgiche, ed Anatomiche, la quale come che atta a confermar ciò, che si è asserito alle *pagine* 39. *e* 40. non sarà fuor di proposito, che da me si esponga.

Questi

Questi ha dalla Natura sortito un temperamento Bilioso-Sanguigno, un Abito di Corpo mediocremente carnoso, ed è sottoposto a Flussioni Reumatiche, con tuttochè religioso osservatore delle sei cose non naturali: Da qualche giorno era da soffribile intasatura travagliato, la quale per altro non gli impediva le sue ordinarie incumbenze; le Notti passavale con qualche vigilia, e copiosi sudori. Nel 25. di Marzo 1768. dopo aver fatta una passeggiata al Sole (e ciò alle 4. della sera) si sentì maggiormente aggravato, e la Notte più inquieta provò, e più abbondanti i nauscosi sudori. Nel 26. *detto*, due ore dopo Pranzo fù da piccoli rigori di freddo sorpreso, quali andarono crescendo fino alle 8. della sera: Quindi manifestatosi un fastidioso caldo, ed una frequente Tosse di materie Salivali, incomoda sentì tutta la Notte, con piccola alienazione di Mente, più larghi i sudori, smania, prostrazione di forze; ai quali Sintomi la mattina seguente successero la gravezza di Capo; sforzi al Vomito, e Vomito di materie biliose, sulla sera per mezzo della Tosse si osser-

varono

varono gli ſputi tinti di un ſangue porporino, dolore intercoſtale, che nel progreſſo della Notte ſi reſe più intenſo, Orine ſlammee, Lingua arida, ſputi di tutto Sangue, reſpirazione affannoſa; ed alle volte ſtertoroſa. La mattina chiamato il Medico, fù ordinato dal medeſimo, che gli foſſe tagliata la Vena; Ciò fù prontamente eſeguito, e gli fu fatta una miſſione di once dieci di Sangue dal braccio, fomentazioni emollienti alla parte dolente, ed alle eſtremità dei piedi; dopo 8. ore in circa fu trovato il Sangue ricoperto da una croſta gialla, ſparſa di punti roſſi, ed il reſtante del grumo facilliſſimo a dividerſi, talchè dopo piccola agitazione ſi reſe tutto fluido. La mattina del 29. ſentendo, che i polſi di veloci, e forti ſi erano reſi piccoli, e deboli, fù ricorſo all' uſo della Canfora, e per veder di che qualità era tuttavia il Sangue, gli fu di nuovo aperta la vena; ma veduto il Sangue ſempre più florido, fu ſerrata quando ne era uſcito per poco più di un oncia, e mezza; Fu ſeguitato adunque l' uſo della Canfora, e gli fu dato dello Spirito di Zolfo,

e ſicco-

e siccome si conosceva per mezzo del respiro, che nei Polmoni vi era un grande infarcimento di materie, e di più vi si era unita un' affezzion Comatosa, gli furono applicati due Vescicanti alle Coscie, e gli furono prescritte larghe bevande subacide. Nel quarto giorno, (che fu il 30) comparvero copiosi sudori fetentissimi, dejezioni biliose, e gli sputi di floridi, che erano, incominciarono a venir di un color più intenso, ed uniti a materie Catarrali. Nel quinto giorno (31) con gli stessi medicamenti fu trattato, solo si aggiunsero dei semplici Clisteri, Seguitarono i sudori, e dejezioni dell' istessa natura, le orine si resero naturali, e gli sputi sempre più comparvero spogliati di Sangue. Nel sesto (*Primo Aprile*) i Polsi si sentirono più forti, e quasi naturali, il respiro pochissimo affannoso, la Tosse meno crudele, la perdita del dolore intercostale, ed un largo spurgo di materie concotte, con piccola tintura di Sangue, tantochè finalmente nel settimo [2. *detto*] si perdè la tintura del Sangue, seguitò il copioso sputo di materie concotte, e seco svanì la Febbre.

La

La descritta malattia parrebbe, che potesse giustamente chiamarsi una Pleripneumonia Putrido-biliosa, che con maligno carattere assalì l'infelice Ammalato, come ne furono infallibile indizio il piccolo strepito nell'ingresso, la corteccia del divisato carattere, la scioltezza del grumo rosso, la flavescenza del Siero, i sudori fetentissimi, e le dejezioni biliose. Inoltre par, che si possa dedurre, quanto si debba esser cauti nel cavar Sangue in quelle malattie, nelle quali una putrida dissoluzione si scorge, come altri fatti successi ne posson fare testimonianza, che per non tediare il Lettore mi asterrò dall' esporgli.